

AUTRICE

GIUSEPPINA CATTANEO

<http://giusicopioni.altervista.org/>

POSIZIONE S.I.A.E. N° 193077

Codice opera Siae 946600A

TITOLO

NON CHIUDETE LA PORTA

COMMEDIA COMICA
IN DUE ATTI

Personaggi

BONAVENTURA operaio

MARIANO operaio

GIOVANNI marito

LENA moglie

LUCA fratello di Giovanni

IESSICA fidanzata di Luca

DANTE ladro

BEATRICE ladra

TRAMA

L'appartamento della defunta Ernestina viene sgomberato da due operai dell'associazione Mato Grosso, mentre il nipote Giovanni e la moglie Maddalena (Lena) seguono i lavori. Al momento di andarsene scoprono però di essere rimasti chiusi dentro: la porta si apre solo dall'esterno con una chiave diversa, che loro non hanno. Il cellulare di Giovanni è spento e Lena non ha con sé il suo. Mentre litigano, arrivano Luca, fratello di Giovanni, e Iessica, un'amica "speciale". Anche loro entrano facilmente, ma si chiudono la porta alle spalle e restano intrappolati. I quattro tentano ogni possibile soluzione, senza successo, finché esausti si addormentano. Durante la notte entrano due ladri maldestri, Dante e Beatrice, ignari della trappola. Dopo un primo momento di paura e minacce, tutti e sei si ritrovano accomunati dalla stessa prigionia. Nemmeno attirare l'attenzione dalla finestra serve a qualcosa. Quando ormai sembra impossibile uscire, i due operai tornano per recuperare un cellulare caduto sotto il divano. I sei credono di essere finalmente salvi, corrono verso la porta, pronti a scappare quando ...

ATTO PRIMO

In casa della zia defunta. In scena un tavolo con sei sedie, e un divano.

SCENA I

Bonaventura e Mariano

BONAVENTURA. *(Prende una sedia vicino al tavolo e la sposta vicino alla porta. Poi ne va a prendere un'altra e così via per tutte le sedie).*

MARIANO. *(Prende la sedia che Bonaventura avrà portato alla porta e la riporta al posto precedente senza che Bonaventura se ne accorga. E così via per tutte le sedie).*

BONAVENTURA. *(Ad un certo punto si accorge ciò che Mariano sta facendo e lo fissa).*

MARIANO. *(Si accorge di Bonaventura che lo fissa, si ferma).*

BONAVENTURA. C'è chi di mattina beve il caffè e c'è invece chi si beve ... il cervello.

MARIANO. Dici a me?

BONAVENTURA. C'è qualcun altro oltre a te?

MARIANO. Gli eredi di là e ... tu.

BONAVENTURA. Dicevo a te.

MARIANO. Ecco, lo sapevo, io non ti sono mai andato a genio.

BONAVENTURA. Ho chiesto alla ditta di farmi avere un operaio che avesse la patente per il furgone, invece mi hanno mandato te.

MARIANO. Ma tu non l'hai la patente?

BONAVENTURA. Sì, ma io ho problemi ad entrare negli spazi stretti come in questo caso.

MARIANO. Non devi prendertela con me, in ditta sanno che io non ho la patente.

BONAVENTURA. Tutti al giorno d'oggi hanno la patente! Ma perché non l'hai presa?

MARIANO. A causa dei pedali.

BONAVENTURA. I pedali? E perché?

MARIANO. Io non capisco come si fa a guidare con 3 pedali quando si hanno solo 2 gambe!

BONAVENTURA. E io non capisco come la tua ragazza non ti abbia ancora scaricato! Tu, sei fuori come un balcone.

MARIANO. Quanti complimenti di mattina. Chissà quanti altri prima di sera. E comunque io e la mia ragazza stiamo ancora insieme. Mi dispiace deluderti. Anche se sono più i momenti di litigi che i momenti felici passati assieme, purtroppo.

BONAVENTURA. Davvero? Vedrai quando sarai sposato allora! E qual è il motivo per cui litigate più animatamente?

MARIANO. Perché mi lamento che tocca sempre a me badare alla piccola. Ma in questo caso ho ragione.

BONAVENTURA. Ah! *(Al pubblico)* non sapevo che avessi una figlia!

MARIANO. Sono sempre io che la porta a fare il giro per strada la mattina e la sera. E la porto anche al parco.

BONAVENTURA. Son cose che andrebbero divise in due, hai ragione. E ... quanto tempo ha?

MARIANO. Cinque settimane. Dovessi vederla com'è piccolina. È un cucciolo di amore.

BONAVENTURA. *(Al pubblico sospirando)* l'amore di papà ... ti capisco, anch'io ho provato tutto questo amore prima di te. *(Al pubblico)* anche se mio figlio è ormai grandicello, non ci si dimentica mai di quando era piccolo.

MARIANO. È un amore ma anche una bella birichina. Tu non immagini quanti tipi di carne le abbiamo dovuto cambiare.

BONAVENTURA. Come? Carne?

MARIANO. Eh sì, che le vuoi dare da mangiare?

BONAVENTURA. *(Al pubblico)* al mio Leonardo io davo ancora il latte a cinque mesi. Si vede che ora i bambini nascono già più grandi.

MARIANO. Pensa che ha già tutti i denti.

BONAVENTURA. No, non ci credo.

MARIANO. Sì, tutti i denti anche se di latte.

BONAVENTURA. Beh, almeno di latte ... *(Al pubblico)* per fortuna non è figlia mia.

MARIANO. In casa le abbiamo messo il pannolino perché altrimenti la fa dappertutto.

BONAVENTURA. Voglio ben dire ... cinque settimane.

MARIANO. Invece quando usciamo niente pannolino. Sai, mi vergogno un po'.

BONAVENTURA. E di che ti vergogni? A cinque settimane è normale mettere il pannolino. Mio figlio l'ha tenuto fino a quattro anni. Non c'era verso di farglielo togliere.

MARIANO. Capisco. Non però cosa c'entra il tuo discorso con quello che stiamo dicendo?!

BONAVENTURA. Non stiamo parlando di pannolini dei nostri figli?

MARIANO. In verità io parlavo della mia cagnolina.

BONAVENTURA. Della tua ... cagnolina?

MARIANO. Sì. Perché che avevi capito?

BONAVENTURA. *(Affrettandosi)* niente! Avevo capito che stavi parlando della tua cagnolina. Certo, la tua cagnolina. *(Per non farsi accorgere che aveva capito altro)* ho parlato di mio figlio solo perché mi hai ricordato i pannolini. Sapevo che stavi parlando della tua cagnolina ... i denti ... la carne ... il giretto la mattina e la sera ... eccome se l'ho capito! *(Al pubblico)* ma chi l'aveva capito! Però, non diciamoglielo.

SCENA II

Bonaventura, Mariano, Giovanni e Lena

GIOVANNI. *(Rientra da sinistra con il telefono).*

LENA. *(Rientra da sinistra).*

MARIANO. *(Si affretta a portar fuori dalla porta a destra le sedie).*

BONAVENTURA. *(Si affretta a portar fuori le sedie).*

GIOVANNI. *(Ai due operai)* il divano non va portato via. *(Prosegue la telefonata)* sicuro che te lo vieni a prendere domani mattina? Non fare come sempre che prometti qualcosa e poi non la mantieni. L'appartamento della zia deve essere svuotato entro la settimana perché l'agenzia immobiliare ha già trovato un acquirente e non possiamo ritardare.

MARIANO. BONAVENTURA. *(Trasportano il tavolo).*

LENA. *(Ai due operai che trasportano il tavolo)* fate piano, per carità! Sono mobili antichi e preziosi e si devono maneggiare con cura!

BONAVENTURA. *(Spazientito)* stia tranquilla signora, noi sappiamo fare il nostro lavoro! *(A Mariano)* è tutto il giorno che ci tormenta e se non la smette, giuro che la carico sul camion con tutta queste cianfrusaglie. Roba antica e preziosa dove? È vecchia come lei. Anzi. Lei è più vecchia di tutta questa robaccia.

MARIANO. (*A Bonaventura*) muoviamoci e andiamocene in fretta. Questa pazza prima mi ha chiesto se fossi io il signor Grosso! Ti rendi conto? Secondo me non ci sta molto con la testa.

BONAVENTURA. Anche secondo me non ci sta molto. Anzi, diciamo poco. (*Escono col tavolo*).

GIOVANNI. (*Sempre al telefono*) eh no. Voglio che il divano te lo porti via domani mattina, altrimenti con l'agenzia ci parli tu. Hai capito Luca? Adesso ti lascio perché ho la batteria del telefono praticamente scarica (*riattacca*).

LENA. Giovanni cosa ti ha detto Luca del divano della zia, lo prende?

GIOVANNI. Ha detto che lo viene a prendere in mattinata.

LENA. Bene. E quand'è che lo viene a prendere?

GIOVANNI. Ti ho detto domani in mattinata.

LENA. Ma domani quando?

GIOVANNI. (*Spazientito*) domani in mattinata!

LENA. E non può venire domani in mattinata?

GIOVANNI. (*Agli operai*) scusate, c'è posto sul vostro camion per mia moglie?

BUONAVENTURA. Veramente noi ...

MARIANO. ... preferiremmo rimanga con lei.

LENA. Mio marito sta scherzando signor Grosso. Non ci faccia caso. E poi comunque sul vostro camion io non ci sto perché ci sono solo due posti a sedere davanti. Potrei però seguirvi in auto.

BONAVENTURA. Signor Martiroli, noi abbiamo finito e quindi ce ne andiamo.

GIOVANNI. Sì, grazie del lavoro.

MARIANO. Buonasera.

BONAVENTURA. Buonasera. (*Escono a destra chiudendo la porta*).

LENA. Quel Grosso mi piace. Quell'altro meno, mi guardava in modo strano. Chissà perché.

GIOVANNI. Posso sapere perché chiami quell'operaio "signor Grosso"? Lo conoscevi già?

LENA. No. Non ci siamo mai parlati prima di ora.

GIOVANNI. E come sai che si chiama Grosso?

LENA. Me l'hai detto tu. Non ricordi?

GIOVANNI. Io?! E quando? Quei tipi non li ho mai visti prima d'ora.

LENA. Sì, tu. Hai detto che i mobili della zia li portava via una ditta per conto dell'associazione del Mato Grosso. Se Mato è il suo nome, Grosso è il suo cognome.

GIOVANNI. (*Guarda il cielo*) non fa una piega. Andiamo a casa che è meglio. (*Si dirige verso la porta ma non si apre*).

GIOVANNI. Lena dammi le chiavi che ti ho dato prima. Mi dimentico sempre che questa porta era stata modificata per evitare che la zia uscisse di casa senza essere accompagnata. Dopo aver ritrovato la povera zia Ernestina in giro per strada da sola mentre lei non ricordava neppure chi fosse, ho preso questa decisione. Ti ricordi?

LENA. Povera zia Ernestina! A cento anni aveva tutte le ragioni per non starci più con la testa. (*Prende un pacchetto di fazzoletti di carta e li porge al marito*).

GIOVANNI. (*Prende i fazzoletti*) scusa, ma cosa ci dovrei fare con questi? Non ho mica il raffreddore.

LENA. Me li hai chiesti tu i fazzoletti Giovanni. Non te lo ricordi già più. Eh, sì che sei più giovane della zia Ernestina, la memoria dovrebbe funzionarti ancora bene.

GIOVANNI. Ma di cosa stai parlando?! Io ti ho chiesto le chiavi di casa, non i fazzoletti! (*Al pubblico*) zia Ernestina era mia zia, ma assomiglia più a lei.

LENA. Va bene. Va Bene. Non c'è bisogno di scaldarsi tanto. *(Al pubblico)* è tutto sua zia Ernestina. Anche lei si arrabbiava e si scaldava così. Dicono che bisogna assecondarli quando si comportano così. È l'inizio di una brutta malattia. L'ho sentito in una trasmissione alla tv. *(Al marito, parlando come se lo fosse un bambino)* ora stai calmo Giovannino, d'accordo? Va tutto bene. Adesso la tua Lena ti dà le chiavi di casa, ma tu cerca di stare calmo. E poi ti regalo il lecca-lecca.

GIOVANNI. Guarda che non ho tre anni. Non serve che mi parli così. Io ci sto ancora con la testa, non come qualcuno qui accanto a me.

LENA. *(Mentre gli porge le chiavi)* certo, certo che non hai tre anni. *(Gli prende le guance e gliele pizzica come si fa coi bambini)* bello il mio Giovannino!

GIOVANNI. La vuoi piantare?! *(Con le chiavi cerca di aprire la porta, ma non ci riesce e si accorge che le chiavi sono quelle di casa sua e non della zia)* ma queste sono le chiavi di casa!

LENA. Certo che sono le chiavi di casa. Me le hai chieste tu. *(Al pubblico preoccupata)* mi chiede le chiavi di casa e poi se ne dimentica. Sta peggiorando a vista d'occhio.

GIOVANNI. *(Esasperato)* Lena, io ti ho chiesto le chiavi di casa della zia! Stiamo cercando di uscire da questa casa! Ricordi? Siamo chiusi dentro! Per uscire abbiamo fatto installare un'altra serratura. Te l'ho detto mille volte!

LENA. Ho capito! Sei sempre così intrattabile. *(Al pubblico)* allora. Ira: lo avete visto arrabbiato. Perdita di memoria: prima mi chiede le chiavi di casa e poi se lo scorda. Paura degli ambienti chiusi: vuole uscire a tutti i costi. Ora gli chiedo se ricorda come si chiama suo fratello. È la prova del nove. *(Al marito)* prima che io ti dia le chiavi che tu dici di avermi chiesto, mi ricordi come si chiama tuo fratello Luca?

GIOVANNI. *(Sempre più spazientito)* mio fratello?! Cosa c'entra mio fratello ora? *(Ironico)* mio fratello Luca ... si chiama ... Francesco! Va bene? E ora vuoi darmi queste benedette chiavi così usciamo di qui e ce ne torniamo a casa? *(Al pubblico)* io me ne torno a casa, lei non so se la faccio entrare.

LENA. *(Al pubblico preoccupata)* oddio! Non ricorda più il nome di suo fratello! Siamo alla fine! *(Al marito)* Giovanni, prima che la malattia abbia la meglio su di te voglio che tu sappia che ti voglio bene infinitamente e che mi prenderò cura io di te, fino alla fine dei tuoi giorni. E poi porterò per sempre i fiori sulla tomba di tua zia. E poi continuerò a non mangiare dieci gelati al giorno come ti ho promesso. E poi cercherò di stare attenta e di non prendere altre botte alla tua auto nuova come quella che ho preso ieri alla fiancata, cercando di parcheggiare al centro commerciale. *(Al pubblico, sollevata)* fra poco non si ricorderà più di nulla e io, intanto, mi sono tolta un peso sulla coscienza.

GIOVANNI. *(Ha l'aria minacciosa)* tu ... cosa?!

LENA. *(Al pubblico)* è rimasto meravigliato dal tanto amore che ho per lui e non se l'aspettava che gli dicessi che mi prenderò cura di lui come solo io so fare. *(Al marito)* Giovanni, è un piacere amarti e prendermi cura di te.

GIOVANNI. *(Arrabbiato)* la botta alla fiancata della mia auto nuova è colpa tua?!

LENA. Sì Giovannino caro, però ti voglio molto bene, ricordi? E mi prenderò cura di te fino alla fine dei tuoi giorni. *(Al pubblico)* se lo era già dimenticato. Povero il mio Giovanni.

GIOVANNI. *(Ironico)* e non ti prenderai cura di me per molto, non preoccuparti, perché tu morirai molto prima di me, te l'assicuro. Anzi. Forse non arriverai nemmeno a domani mattina! *(Fra sé)* la mia auto nuova ...

LENA. *(Tenta di calmarlo)* non fare così Giovanni. Nelle tue condizioni arrabbiarsi, potrebbe essere pericoloso. Potresti lasciarci le penne molto prima del previsto, visto che sei in stato avanzato della malattia.

GIOVANNI. *(Esasperato)* Lena, dammi quelle chiavi adesso o non rispondo più di me!

LENA. *(Spaventata)* va bene. Va Bene. Ora ti do le chiavi, d'accordo? Perché tu, mi hai chiesto le chiavi, giusto?

GIOVANNI. Esatto! Io ti ho chiesto le chiavi della casa della zia, e non di casa nostra, circa venti minuti fa. A quest'ora avremmo già dovuto essere a casa. Anzi, diciamo che "avrei" dovuto essere già a casa. *(Al pubblico)* questa la lascio qui a voi.

LENA. *(Cerca nella borsa. Toglie cose e non sa dove metterle. Ne tiene un po' in mano, poi comincia a darle al marito perché gliele tenga. Toglie dalla borsa le cose più strane: un cacciavite, un rasoio elettrico, una prolunga, un soprammobile, ecc. ...).*

GIOVANNI. *(Guarda meravigliato e spazientito gli oggetti che toglie dalla borsa).*

LENA. Scusa, ma che tipo di chiavi vuoi?

GIOVANNI. *(Stanco)* le chiavi di casa della zia! Quelle che ti ho dato quando siamo arrivati qui e ti ho chiesto di tenere per non confonderle! Quelle chiavi! *(Fra sé)* ma perché le ho dato le chiavi e non me le sono tenute io! Perché?!?!

LENA. Ah! Quelle chiavi!

GIOVANNI. Sì, quelle chiavi.

LENA. Non le ho.

GIOVANNI. Come non le hai?! Ma se te le ho date io in mano?

LENA. Certo che me le hai date e io le ho prese. Poi però, siccome erano molto pesanti, non le volevo mettere nella borsa perché si sarebbe rovinata con tutto quel peso. Io nella borsa metto solo l'indispensabile, come avrai notato. Allora ... *(pensa)* le ho appoggiate sul comò della camera da letto della zia. Sì, sì, le ho messe lì. Ora vado a prenderle *(esce contenta verso la camera a sinistra)*.

GIOVANNI. Non vedo l'ora di uscire da qui. Lena è un tormento. Mi faranno santo solo per questo motivo.

LENA. *(Rientra)* non c'è più! Giovanni, il comò non c'è più e ... se non c'è più il comò ... vuol dire che non ci sono più le chiavi. E se non ci sono le chiavi per aprire la porta, significa che ... Giovanni! Siamo chiusi dentro!

GIOVANNI. *(Si avvicina minaccioso e lentamente verso la moglie).*

LENA. *(Indietreggia preoccupata senza mai dare le spalle al marito e cerca di rifugiarsi dietro al divano)* Giovanni ...? Hai l'aria minacciosa, lo sai? Forse la tua demenza senile sta procedendo troppo velocemente e non so il perché ma sento che non potrò starti tanto vicino fino alla fine dei tuoi giorni.

GIOVANNI. Stavo pensando che se ti uccido, sono sicuro che il giudice non mi condannerà nemmeno a pagare una multa.

LENA. Pensi che basti dimostrare la tua demenza senile galoppante? Perché penso proprio che stia galoppando. Tu non la senti galoppare?

GIOVANNI. No! Mi basterà raccontare cosa è successo stasera e il giudice arriverà a complimentarsi con me e a stringermi la mano perfino, ne sono sicuro.

LENA. *(Spaventata)* Giovanni non fare così! Non dire certe cose che poi ci credo. Lo sai come sono impressionabile. Perché invece non chiamiamo qualcuno che ci venga ad aprire la porta? Eh? Non ti sembra una buona idea Giovannino?

GIOVANNI. *(Pensa)* beh! In effetti, potrebbe essere un'idea. Strano che l'abbia avuta tu. E devo anche ringraziarti per questo. *(Prende il cellulare dalla tasca)* accidenti! La batteria

è scarica. Ecco, ora sono costretto ad ucciderti davvero ... perché immagino che tu non abbia con te il tuo cellulare, vero?

LENA. No. Sto cercando di disintossicarmi. Sono fiera di me stessa perché non ne ho sentito la mancanza.

GIOVANNI. Disintossicarti ... da che?

LENA. Dal cellulare. Lo uso troppo e non va per nulla bene. Dovresti congratularti per questa mia scelta.

GIOVANNI. Ma proprio stasera dovevi iniziare la disintossicazione? Congratularmi con te? Io ... io ... non so che ti farei ... e ora come facciamo ad uscire da qui? Me lo vuoi dire??

LENA. Potremmo fare molto rumore battendo contro la porta o usare una scopa contro il soffitto? Qualcuno ci potrebbe sentire e chiamare i pompieri.

GIOVANNI. Macché pompieri! È sufficiente un fabbro. Proviamo anche questa. Tu batti contro la porta e io cerco una scopa da qualche parte. *(Esce a sinistra e rientra con una scopa, sale sul divano e comincia a battere contro il soffitto con la punta del manico)* ehi di sopra, aiuto! Mi sentite? Abbiamo bisogno del vostro aiuto!

LENA. *(Batte con le mani contro la porta di destra)* c'è qualcuno? Qualcuno mi sta ascoltando? Siamo chiusi dentro! *(Dopo qualche secondo)* niente. Non risponde nessuno. *(Il marito sempre in piedi sul divano con la scopa in mano)* Giovanni, potresti spostarti verso destra?

GIOVANNI. Pensi che se batto di qui mi sentono? *(Si sposta e picchietta)* ehi voi di sopra!?

LENA. Ancora un po' a destra Giovanni.

GIOVANNI. Sì, sì, va bene. *(Si sposta e picchietta)* qualcuno mi sente?

LENA. Ancora un pochino.

GIOVANNI. *(Si sposta e picchietta di nuovo)* vi prego aiutatemi!

LENA. Solo ancora un pochino, pochino a destra.

GIOVANNI. *(Spazientito)* Lena! Il divano è finito! Si può sapere, perché mi fai spostare in continuazione verso destra? Se c'è qualcuno sopra poteva benissimo sentire anche dove ero prima.

LENA. È che c'è una ragnatela che pende e mi dà fastidio. Sai che non sopporto le ragnatele che penzolano! Ma anche le ragnatele che non penzolano. Sai che facciamo mentre aspettiamo che qualcuno ci venga a salvare? Togliamo tutte le ragnatele dell'appartamento. A volte ho delle idee brillanti. Non a volte, spesso. Che dico spesso. Sempre.

GIOVANNI. *(Scende dal divano e comincia a rincorrerla per la stanza)*.

LENA. Giovanni, non fare così! Ti piacciono così tanto le ragnatele?

GIOVANNI. Te la do io la ragnatela! *(Escono a sinistra)*.

SCENA III

Luca e Iessica

LUCA. *(Entra da destra. Ha in mano una bottiglia di vino e due bicchieri)* vieni cara.

IESSICA. *(Entra da destra. Si ferma sulla porta)* come mai c'è la luce accesa?

LUCA. L'avranno dimentica accesa gli operai del trasloco.

IESSICA. E se non fosse così?

LUCA. *(Ride)* pensi forse che ci sia ancora zia Ernestina? *(Seducendo)* entra e siediti sul divano e mettiti a tuo agio.

IESSICA. *(Entra, chiude la porta e si siede poco convinta).*

LUCA. Io intanto apro la bottiglia di spumante prima che si scaldi. *(Apre la bottiglia e versa il vino nei bicchieri. Ne versa un poco, lo guarda, ne versa un po' di più, lo guarda e poi lo riempie)* ma sì, stasera ho voglia di follie. *(Porge a Iessica un bicchiere).*

IESSICA. Sei sicuro che non ci sia nessuno? *(Beve).*

LUCA. *(Con dolcezza)* ti ho detto di sì. Stai serena. E divertiamoci.

IESSICA. Non potevamo andare da te?

LUCA. Lo sai che ho gli imbianchini questa settimana. Rilassati.

IESSICA. Non so, c'è qualcosa che mi turba qui dentro.

LUCA. Sono io che ti turbo cara. *(Cerca di baciarla).*

SCENA IV

Giovanni, Lena, Luca e Iessica

GIOVANNI. LENA. *(Rientrano trafelati da sinistra e quando si accorgono della loro presenza si mettono ad urlare).*

LUCA. IESSICA. *(Si alzano dal divano e si mettono ad urlare).*

GIOVANNI. LENA. LUCA. IESSICA. Voi che ci fate qui?!

GIOVANNI. LENA. LUCA. IESSICA. L'abbiamo chiesto prima noi!

GIOVANNI. Sì, ma noi eravamo qui prima di voi.

LENA. Esatto! Vi sembra il modo questo di presentarvi in casa d'altri? Senza avvisare prima, non so, con una telefonata, per esempio. Potevamo anche essere impegnati, sapete? Giovanni, infatti, stava cercando di uccidermi e voi, l'avete interrotto sul più bello. Non si fa! Non è buona educazione.

GIOVANNI. Lena! Cosa vai a dire!? *(Contento)* qui il fatto è che mio fratello e la sua amica, sono entrati in casa! È una benedizione!

LENA. Certo che sono entrati in casa. Lo vedo, sai? E non sono cose da fare. Anche se è tuo fratello, voglio che gli dici qualcosa Giovanni. *(Al pubblico)* non vorrei che nel suo stato mentale Luca si approfittasse di lui.

GIOVANNI. Tu non capisci Lena! Se sono entrati in casa, vuol dire che hanno le chiavi!

LENA. *(Scoccia)* ah! Hanno pure le chiavi!? E scommetto che gliel'hai date tu, giusto?! *(Al pubblico)* se ne sarà dimenticato, certo.

GIOVANNI. Luca! Come sei entrato in questa casa?

LUCA. *(Titubante)* con le chiavi che avevo da tempo.

GIOVANNI. *(Felice)* bravo Luca! Sei il mio fratello preferito!

IESSICA. *(Al pubblico)* io sapevo che in famiglia erano solo due fratelli!

GIOVANNI. Luca, ora aprici la porta che io e Lena ce ne torniamo a casa e ti lasciamo qui con la tua ... amica. Ti chiedo solo quello. *(A Iessica)* scusi signorina, mi presento. Io sono Giovanni, il fratello di Luca e questa è mia moglie Maddalena.

IESSICA. Buonasera. Piacere, mi chiamo Iessica. Iessica con la "I".

LENA. Piacere signorina. Può chiamarmi Lena. Lena con la elle. Comunque lo sappiamo che il nome Iessica ha la "I".

IESSICA. Non credo che lo sappiate, perché il mio nome è scritto con la "I", ma di solito si scrive con la "J".

LENA. Se lo dice lei ... *(Al pubblico)* io non ci ho capito nulla.

GIOVANNI. Ma sì, Iessica, con la I-J. È un piacere averla conosciuta. Luca, se ora ci vuoi aprire.

LUCA. Con immenso piacere. (*Verso Iessica*) aspettami Topolina.
 LENA. Pensavo si chiamasse Iessica con la I.
 LUCA. GIOVANNI. LENA. (*Si dirigono verso la porta*).
 LUCA. (*Cerca la chiave nelle tasche*) ma dove l'ho messa?
 GIOVANNI. Luca, la chiave per uscire.
 LUCA. Per uscire? Io ho soltanto le chiavi che ho usato per entrare. E questa chiave me l'ha data la zia vent'anni fa. Appena la trovo.
 GIOVANNI. Vent'anni fa zia ci stava ancora con la testa e non aveva bisogno di un'altra serratura per uscire di casa! Ma come si fa a non sapere che per aprire questa strabenedetta porta ci vogliono due chiavi!? Una per entrare e una per uscire! Come si fa?!
 LUCA. E io cosa ne so?! Tutte le volte che sono venuto a trovare la zia c'erano le badanti che mi aprivano la porta quando me ne andavo. Come potevo conoscere la storia della porta che si apre e si chiude con due chiavi?! Io ho solo quella per aprire! Diciamo che l'avevo visto che non so dove l'ho messa. Accidenti a me!
 LENA. Siamo chiusi dentro ... di nuovo!
 IESSICA. Scusate! Posso sapere cosa sta succedendo?
 LUCA. Cara ... ecco ... non so come dirtelo. Vorrei trovare le parole giuste per non spaventarti e per rassicurarti. Ti dico che sono sicuro che andrà tutto bene e che presto, molto presto, io risolverò ... (*viene interrotto*) questo seccante contrattempo ...
 LENA. Signorina, dia retta a me. Siamo chiusi dentro!
 IESSICA. (*Spaventata*) come "chiusi dentro"?! Luca!
 LUCA. Non ti devi preoccupare Iessica. Risolverò tutto in breve tempo.
 GIOVANNI. Come no!
 LUCA. Giovanni, il mio fratello maggiore ha una soluzione per uscire da qui, giusto?
 GIOVANNI. Certo che ce l'ho! Però io e Lena volevamo recitare la scena di un film horror e provare l'emozione di essere rinchiusi da un assassino di ... (*guarda Iessica*) di Topoline. No, che non ce l'ho una soluzione! Tu pensi che se l'avessi avuta saremmo ancora qui dentro?
 IESSICA. Tuo fratello mi mette paura.
 LUCA. Stai tranquilla, è mite. Non devi temere, ci sono io con te.
 LENA. Prima ho avuto una brillante idea e siccome mi capita raramente, vorrei riproporla. Perché non telefoniamo a qualcuno che ci venga ad aprire?
 LUCA. Esatto! Perché non avete ancora cercato aiuto?
 GIOVANNI. Perché il mio cellulare ha la batteria scarica e Lena si sta disintossicando.
 LUCA. Si sta ... cosa?!
 GIOVANNI. Te lo spiego un'altra volta, non vorrei avere altre brutte tentazioni. Dai, Luca chiama tu per favore un fabbro.
 LUCA. (*Titubante*) devo ... chiamare ... io?
 GIOVANNI. Sì, certo.
 LUCA. (*Titubante*) intendi ... con il cellulare ...?
 GIOVANNI. Direi di sì. (*Ironico*) a meno che tu non abbia poteri paranormali e riesca a comunicare con la forza del pensiero ...
 LUCA. No! Per il momento ... no. Ma sai che c'è un mio amico che una volta ... (*viene interrotto*) aveva cercato di ...
 GIOVANNI. (*Spazientito*) Luca! Me lo racconti un'altra volta la storia del tuo amico, va bene? Ora prendi il tuo cellulare e chiama un fabbro per favore!

LUCA. Un fabbro? Quale fabbro? Insomma, se devo chiamare un fabbro, devo sapere chi è!
Mica posso fare un numero a caso.

GIOVANNI. Luca, io intendevo dire di chiamare un fabbro che ci tiri fuori da qui! Un tuo amico fabbro ... i Vigili del Fuoco ... non so ...

LUCA. A quest'ora? E se poi disturbiamo?

GIOVANNI. Luca, la smetti di dire sciocchezze?! È sera ma non siamo fuori orario lavorativo. Dammi il tuo telefono che chiamo io.

LUCA. (*Preoccupato*) veramente ... io ...

GIOVANNI. Luca!

LUCA. (*Con timore*) Giovanni ... io ... io ... ho lasciato il cellulare in auto!

GIOVANNI. (*Alterato*) Tu ... cosa? (*Sconfortato*) non è possibile! Perché tutto questo proprio a me?!

LUCA. Giovanni non fare così! Mi dispiace, ma sai ... con le mani impegnate dallo spumante e dai bicchieri, non ho pensato di mettere il cellulare in tasca. Può capitare ...

GIOVANNI. Solo a te può capitare! Quando si tratta di donne, tu ti dimentichi anche il cervello!

LENA. Una volta è capitato anche a me.

GIOVANNI. Appunto!

LENA. Però io avevo le borse della spesa e non lo spumante ... e poi ho dimenticato il portafoglio e non il cellulare ... e poi l'ho dimenticato al supermercato e non ... (*viene interrotta*) in auto.

GIOVANNI. Ho capito Lena! Ma non è la stessa cosa! E oggi allora? Dov'è il tuo cellulare? E non ricominciare a parlare del tuo portafoglio!

LENA. Stavo solo cercando di essere solidale con tuo fratello.

IESSICA. (*Con aria indifferente e disinteressata alla conversazione, estrae il cellulare dalla borsa e si mette a leggere i messaggi*).

LUCA. GIOVANNI. LENA. (*La guardano esterrefatti*).

LENA. Signorina Iessica con o senza la "J", sa che lei ha un bellissimo cellulare? Che modello è?

IESSICA. Grazie. È l'ultimo modello della Samrung. Mi è costato un occhio della testa, ma ne vale la pena, gliel'assicuro. Comunque, può chiamarmi solo Iessica.

GIOVANNI. (*Ironico*) Signorina "solo Iessica", lei ha capito, vero, che siamo chiusi dentro questa casa e che ci servirebbe proprio di contattare qualcuno là fuori, perché ci venga ad aprire?

IESSICA. Sì, certo.

LUCA. E allora Iessica, cosa stavi aspettando a dirci di avere un cellulare?

IESSICA. Stai parlando di questo?! Ma questo per me non è un cellulare!

LUCA. (*Ironico*) di sicuro non è una pentola a pressione!

GIOVANNI. Signorina solo Iessica con la "J" o con la "I", mi dia il suo cellulare per favore, così chiamo qualcuno che ci venga ad aprire e ce ne torniamo tutti a casa. Me lo dia.

IESSICA. (*Scocciata*) cosa?! Io la mia Toffy non la faccio toccare a nessuno.

LENA. (*Piano a Giovanni*) cosa ha detto?

GIOVANNI. Ha detto che lei la Toffy non gliela fa toccare a nessuno.

LENA. Allora avevo capito bene.

GIOVANNI. Senta signorina, le assicuro che io non ci penso proprio a toccarle la sua Toffy. Io voglio solo il suo cellulare per fare una telefonata ... (*viene interrotto*) e così finalmente ...

IESSICA. E io la mia Toffy non gliela do!

LUCA. Voglio ben dire!

GIOVANNI. E io non la voglio. Voglio solo il suo cellulare e basta!

LUCA. Iessica cara, alla tua Toffy ci pensiamo dopo, in privato. Ora a mio fratello serve il tuo cellulare per chiamare il fabbro per farci aprire la porta. Capisci?

IESSICA. Luca, credo che tu non abbia capito. Sulla mia Toffy ci sono informazioni e dati molto personali e io non ho certo intenzione di lasciare che tuo fratello usi uno strumento così delicato come la mia Toffy, rischiando di danneggiarne o addirittura perderne i contenuti.

LENA. Ho capito, ma non troppo. Chi è questa Toffy?

GIOVANNI. *(A Lena)* la Toffy è il suo cellulare!

LENA. Senta signorina, dia subito la sua Toffy a mio marito, ha capito?

GIOVANNI. *(Al pubblico)* chissà perché questa frase mi suona ambigua

LUCA. È la frase che ogni marito vorrebbe sentir pronunciare da sua moglie!

IESSICA. No!

GIOVANNI. Va bene. Va bene. Si può tenere la Toffy ...

LUCA. Come se la può tenere?!

GIOVANNI. Nel senso di ... chiamare lei, il fabbro ... o i Vigili del Fuoco e che dica che ci vengano a tirar fuori di qui.

IESSICA. No.

GIOVANNI. LENA. LUCA. Come “no”?!

IESSICA. La mia Toffy è molto sensibile e si potrebbe impressionare se vedesse un numero di un uomo sconosciuto rude come un fabbro o di un numero di emergenza.

LENA. Io adesso prendo te, con la “I” e con la “J” e ti strozzo con la tua Toffy dentro.

IESSICA. LENA. *(Si rincorrono intorno al divano fino a quando il telefono cade a terra).*

IESSICA. LUCA. LENA. GIOVANNI. *(Si fermano sconcertati e guardano il cellulare a terra).*

LENA. *(Dopo qualche secondo)* non si muove. Forse è morta.

GIOVANNI. *(Dispiaciuto)* povera Toffy!

LUCA. Eh sì, povera Toffy. Giovanni, senti se respira.

GIOVANNI. E perché io?! Fallo tu. Era un po' anche tua la Toffy!

IESSICA. *(Piangente)* basta! Lo faccio io! E se è morta la pagherete cara!

LUCA. Iessica, non disperarti, magari ha solo perso conoscenza. Facciamola sdraiare sul divano.

LENA. Sì, sì, sì, sì! Facciamola sdraiare. Giovanni, vai a prendere dell'acqua.

GIOVANNI. Subito. *(Sta per andare a prendere l'acqua quando si rende conto di quello che stanno facendo. Si ferma e torna indietro. Guarda tutta la scena).*

LUCA. LENA. IESSICA. *(Guardano preoccupati il cellulare sul divano).*

LENA. Forse, bisognerebbe chiamare un medico

LUCA. È vero! Ma come facciamo senza un cellulare?

LENA. *(Piangendo)* povera Toffy! Lei avrebbe tanto voluto aiutarci ... ma il destino ha voluto così ... *(a Iessica)* signorina Iessica con la “I” le porgo le mie più sentite condoglianze

IESSICA. *(Piangente)* grazie! Lei è molto gentile. Però, si ricordi che è stata lei ad uccidere la mia Toffy.

LENA. Io?!

IESSICA. Sì, lei. Se non mi avesse rincorso per rubarla dalle mie mani, non mi sarebbe caduta e ora ... ora ... *(piange)* non sarebbe morta.

LENA. Questa è bella! Se lei non si fosse ostinata a tenersela per sé invece di darla a mio marito, ora non sarebbe qui a piangere.

GIOVANNI. Adesso basta! Tutte e due. Anzi, tutti e tre.

LUCA. E io che c'entro?! Anche a me non voleva dare la Toffy!

GIOVANNI. Insomma, ora che ... la Toffy è passata a miglior vita, dobbiamo pensare ad un altro modo per uscire di qui.

LENA. E ci dimentichiamo così in fretta della Toffy?

GIOVANNI. No ... alla Toffy penseremo poi ... con un degno funerale ... quando usciremo. *(Al pubblico)* che mi tocca dire!

LUCA. E io e Iessica siamo d'accordo. Vero Iessichina mia?

IESSICA. Sì ma io ...

LUCA. Iessica, dobbiamo trovare un modo di uscire e poi ci prenderemo cura della tua-mia Toffy. Capisci che è importante questo Cipollina mia?

IESSICA. Sì Carciofino mio.

LENA. Evviva la giardiniera!

IESSICA. Io ho un'idea!

LUCA. Brava! Così mi piaci.

GIOVANNI. Sentiamo.

IESSICA. *(Entusiasta)* prendiamo una scopa e la picchiamo sul soffitto in modo che ci senta l'inquilino del piano di sopra! Che dite?!

GIOVANNI. Già fatto!

LENA. Fatto, ma senza togliere le ragnatele.

LUCA. Che centrano le ragnatele?!

GIOVANNI. Lascia perdere Luca.

IESSICA. *(Entusiasta)* sì, sì, sì! Ho un'altra idea!

GIOVANNI. Sentiamo.

IESSICA. Battiamo con le mani contro la porta e urliamo finché qualcuno ci sente!

LENA. Buona idea! *(Va verso la porta)*.

GIOVANNI. Lena! Che fai?! Hai già provato a picchiare i pugni contro la porta e non ti ha sentito nessuno. Te lo sei dimenticato?

LENA. No, Giovanni, non me lo sono dimenticato.

GIOVANNI. E allora perché lo stavi rifacendo?

LENA. Non volevo spegnere l'entusiasmo di Iessica con la "I" dicendole che ci avevo già provato e non era servito a nulla. Sai, dopo tutto, ha appena perso una persona cara.

IESSICA. Sì, sì, sì! Ho un'altra idea!

GIOVANNI. *(A Luca)* ma come si ferma questa? *(A Iessica rassegnato)* va beh! Sentiamo anche questa idea.

IESSICA. Mandiamo dei segnali di fumo come gli indiani!

LENA. Brava! Io preparo il fuoco.

GIOVANNI. Ma che fuoco e fuoco! Qui se accendiamo qualcosa moriamo intossicati se ci va bene.

LENA. E se ci va male?

GIOVANNI. Se ci va male ... facciamo la fine della Toffy!

LUCA. E comunque non avremmo fatto un granché di fuoco, visto che non c'è praticamente nulla in questo appartamento.

IESSICA. Io sono stanca, abbiamo fatto tardi (*guarda l'orologio*). E quindi, se non disturbo, vorrei fare un riposino su questo bel divano. (*Si sdraia*).

LUCA. Ti faccio compagnia!

GIOVANNI. Tu stai calmo “riposino”. Se dobbiamo trascorrere qui la notte, io e te lasceremo il divano alle ragazze e noi, dormiremo per terra. D'accordo? Lena, cerca di dormire un po' anche tu.

IESSICA. Venga Lena (*facendole spazio sul divano*).

LENA. IESSICA. (*Si accomodano sul divano e si sdraiano, ma entrambe faticano a trovare una posizione comoda. La cercano in maniera divertente*).

GIOVANNI. LUCA. (*Si sdraiano ai piedi del divano*) speriamo che la notte ci porti consiglio.

IESSICA. Io, io, io ho un'altra idea!

GIOVANNI. LUCA. LENA. Dormi!

SIPARIO

ATTO SECONDO

Nel buio della scena, entrano Dante e Beatrice, due ladri. Hanno con sé delle torce.

SCENA I

Giovanni, Iessica, Luca, Lena, Beatrice e Dante

BEATRICE. *(Entra in scena da destra)* siamo stati fortunati come zanzare in un campeggio di nudisti! Abbiamo trovato le chiavi nella serratura della porta e non abbiamo nemmeno dovuto faticare ad aprirla.

DANTE. *(Entra in scena da destra)* peccato. Adoro scassinare le porte, porte.

BEATRICE. La prossima volta non saremo così fortunati e allora potrai divertirti a scassinare. Ora cerchiamo qualcosa da rubare e filiamocela perché mi aspetta il mio nuovo telefilm.

DANTE. Concentrati Beatrice e non pensare ai tuoi telefilm. O finiamo come l'altra volta che ci hanno portati in centrale, centrale.

BEATRICE. Lì non era colpa mia, sei stato tu che hai fatto scattare l'allarme.

DANTE. Certo che se tu non mi avessi detto di aprire la finestra perché avevi caldo non sarebbe successo, successo.

BEATRICE. Ecco, ora la colpa è mia. Quando qualcosa va male, la colpa è sempre mia.

DANTE. Chi aveva caldo, caldo?

BEATRICE. E chi ha aperto la finestra?

DANTE. Ora concentriamoci, concentriamoci!

DANTE. BEATRICE. *(Si muovono per la stanza con le torce)*.

DANTE. Beatrice, non ti sembra un po' spoglia questa casa, casa?

BEATRICE. In effetti non vedo praticamente nulla. Eh sì che mi avevano assicurato che sarebbe stata piena come un formicaio di formiche.

DANTE. Oh, ma la vuoi smettere di associare tutto agli animali, animali?

BEATRICE. Non ti lamenti mai però quando ti chiamo, pelosetto e micetto.

DANTE. Sì ma quella è una situazione diversa! Lì siamo nell'intimità, intimità.

BEATRICE. E qui non siamo nell'intimità? Siamo solo noi due soli. Si potrebbe consumare qualcosa ...

DANTE. Beatrice! Non dirmi che hai fame proprio ora, ora!

BEATRICE. Sì ... ho fame ...

DANTE. Ma non potevi prenderti un panino, panino?

BEATRICE. Ecco! La magia dell'intimità se ne è andata!

DANTE. Ma che intimità se hai fame, fame?

BEATRICE. Come al solito non capisci quello che voglio dire.

DANTE. Io non capisco perché tu ti spieghi da cani, cani.

BEATRICE. Cani? E chi è ora che sta facendo riferimento agli animali?

DANTE. È stata una svista, svista.

BEATRICE. Che c'entra la vista ora? Io ho un occhio da lince.

DANTE. Svista ho detto, svista, svista.

BEATRICE. Svista o vista, io non ho fame-fame, ma volevo passare qualche momento di intimità qui con te.

DANTE. Ma proprio qui sul lavoro, lavoro?

BEATRICE. E dove allora? A casa nostra con i tuoi genitori e i miei genitori?

DANTE. Certo che se tu dicessi ai tuoi genitori di cercarsi un appartamento, appartamento ...

BEATRICE. E tu potresti dirlo ai tuoi genitori di trovarsi un appartamento.

DANTE. I miei lo stanno cercando, cercando.

BEATRICE. In cinque anni non pensi che avrebbero già dovuto trovarlo? Se ci penso, maremma maiala!

DANTE. E dacci con 'sti animali, animali!

BEATRICE. Gli animali non ti piacciono, i miei genitori nemmeno. Quindi?

DANTE. Quindi ... ma dobbiamo parlarne proprio ora? Non possiamo parlarne dopo che abbiamo svaligiato questa casa, casa?

BEATRICE. Vero, prima il lavoro. Però a parte questo divano lurido come un San Bernardo che gioca in una pozza d'acqua, qui non c'è altro.

DANTE. Vedrai che troviamo qualcosa, qualcosa.

BEATRICE. Questa volta l'amico che ha fatto la soffiata su questa casa, ha toppato.

DANTE. Toppato cosa? Non abbiamo ancora cercato da nessuna parte. Magari, stanno imbiancando e hanno spostato tutto di là, là.

BEATRICE. Me lo auguro per te.

DANTE. Cerchiamo nelle altre stanze, stanze.

DANTE. BEATRICE. *(Si dirigono verso le camere da letto a sinistra ed escono di scena).*

LUCA. *(A bassa voce, spaventato)* Giovanni! Giovanni! Hai sentito?! Ci sono i ladri!

GIOVANNI. Shhhh! Vuoi farci scoprire? Li ho sentiti! Non vedi che sto tremando?

LUCA. Io tremo più di te.

GIOVANNI. Ho i miei dubbi. Prendimi le mani e controlla.

LUCA. Non riesco a prendertele perché tremo. Io direi di controllare in un altro momento chi trema di più.

GIOVANNI. Forse hai ragione.

LUCA. Ora che facciamo?!

GIOVANNI. "Che facciamo ..." che facciamo ... facciamo che ... *(si ferma).*

LUCA. Giovanni, io direi di uscire subito da qui! E se quei due fossero armati! Dobbiamo assolutamente chiamare la polizia!

GIOVANNI. *(Ironico)* sei simpatico, sai?! Tu non pensi che se avessimo avuto le chiavi per uscire ora io sarei a casa nel mio letto a dormire e non qui per terra e per giunta con te?!

LUCA. Forse hai ragione.

GIOVANNI. E dato che stiamo parlando di chiavi, se questi ladri sono entrati è stato solo grazie a te.

LUCA. A me? Io non li conosco per niente.

GIOVANNI. Sì, lo so, ma sono entrati con le chiavi che tu hai dimenticato fuori nella toppa della porta. Li hai sentiti o no quando lo dicevano?

LUCA. Ecco perché non le trovo da nessuna parte! Come ho potuto!?

GIOVANNI. Lo so io come hai potuto! Dai, svegliamo le ragazze. In quattro riusciremo a tenere a bada quei due. Del resto, dove vuoi che vadano con la porta chiusa?!

LUCA. E se l'avessero lasciata aperta?

GIOVANNI. LUCA. *(Si alzano e corrono in direzione della porta).*

GIOVANNI. Niente, chiusa. Due ladri imbranati!

LUCA. Questa è una sfortuna.

GIOVANNI. (*Alludendo*) questa è negligenza! Svegliamo le ragazze.

GIOVANNI. LUCA. (*Svegliano Lena e Iessica e parlando piano all'orecchio spiegano loro cosa sta succedendo*).

IESSICA. (*Ad alta voce*) cosa? Dei ladri?!

GIOVANNI. Shhh! Non dobbiamo farci sentire. Loro non ci hanno ancora visti. Non sanno che siamo qui.

LENA. Allora andiamocene prima che tornino!

GIOVANNI. (*Ironica*) bella idea Lena! Chissà perché non ci ho pensato prima!

LENA. È a causa della demenza senile precoce Giovanni, non è colpa tua.

DANTE. BEATRICE. (*Tornano in sala*).

DANTE. Non c'è nulla nemmeno, nemmeno ...

DANTE. BEATRICE. (*Vedono i quattro*).

IESSICA. LUCA. LENA. GIOVANNI. (*Spaventati alzano tutti le braccia in alto*).

LUCA. Siamo disarmati, vi prego non fateci del male.

IESSICA. Io sono anche in lutto per una recente perdita familiare.

LENA. Prendete tutto quello che volete, ma non torceteci un capello. Giovanni! Dai tutto ciò che hai a questi due ladri.

GIOVANNI. Accettate anche le mogli? Perché io vi darei volentieri la mia. Ecco, è lei (*indicando la moglie*).

LENA. Che carino! Hai sempre un pensiero gentile nei miei confronti. (*Ai Ladri*) vero che è carino mio marito?

DANTE. (*Aggressivo e fingendo di avere una pistola in tasca*) state tutti zitti! Perché questa casa, casa è vuota, vuota?

GIOVANNI. Ecco ...

BEATRICE. Parlate! Perché se non parlate farete la fine dei merluzzi in scatola. E voi sapete come ci stanno stretti!

LUCA. Io ... io ... sono appena arrivato e sono un po' debole di cuore. Chiedete a mio fratello, lui sa tutto.

IESSICA. Tu debole di cuore? Non farai presto la fine della mia Toffy, vero?

GIOVANNI. Ecco ... questa casa è vuota, perché ... nostra zia è morta una settimana fa e oggi, l'appartamento è stato sgomberato per essere ceduto all'Associazione Mato Grosso.

BEATRICE. Ceduto?!

DANTE. (*Incredulo e deluso*) morta, morta, vuoto, vuoto, ceduto, ceduto?!

LENA. (*A Giovanni piano*) perché ripete sempre due volte le parole?

GIOVANNI. E lo chiedi a me? Chiedilo a lui se hai il coraggio! Forse per afferrare il filo del discorso ... e che ne so io.

LENA. (*A Dante*) anche mio marito ha il suo stesso problema, sa? Bisogna ripetergli le cose due volte, perché al volo non le capisce. Poverino, è la malattia che avanza. Lei a che stadio è?

DANTE. Ma di quale stadio, sta parlando, parlando?!

BEATRICE. (*Piano a Dante*) vuoi vedere che ci conoscono questi e sanno che andiamo allo stadio la domenica?

GIOVANNI. Lena, stai zitta, per favore! Che questi ci fanno fuori!

IESSICA. (*A Dante*) senta, signor ... come ha detto che si chiama?

BEATRICE. Non l'ha detto, "principessa"! E non te l'ho dirò mai che si chiama Dante. Sei curiosa come una scimmia, a quanto vedo.

LUCA. Non c'è bisogno di scaldarsi tanto. Ah, se ci fosse ancora la Toffy! Ma purtroppo è passata da poco a miglior vita. Avremmo potuto fare uno scambio.

IESSICA. Nemmeno per sogno!

BEATRICE. Dante, hai sentito? Che persone squallide! Ci avrebbero offerto la signora che abitava qui in cambio della loro vita!

DANTE. Scusi, scusi, lei mi avrebbe offerto lo scambio con la signora, signora ...?!

GIOVANNI. La signora è nostra zia. Ma non è lei ... *(viene interrotto)* la cosa di cui ...

BEATRICE. *(Offesa)* con chi pensa di avere a che fare? Noi non siamo avvoltoi, noi siamo ladri professionisti, non ci sporchiamo le mani uccidendo zie, che nemmeno conosciamo. Che razza di nipoti siete! Dovreste vergognarvi come una biscia!

IESSICA. *(A Beatrice)* guardi che lei si sbaglia! La Toffy per me era come una madre, una sorella, una figlia, non certo una zia.

BEATRICE. Ancora meglio! Sacrificare una persona dello stesso sangue! Noi siamo brave persone, cosa crede?!

LUCA. *(Ironico)* brave persone che entrano di notte a rubare in casa di una vecchia.

DANTE. Cosa hai detto, detto?!

GIOVANNI. Chiudi quella bocca Luca! Nel senso che avreste voluto rubare in casa di una vecchia, però non essendoci nulla da rubare ...

IESSICA. *(Si affretta a dire)* nemmeno la Toffy.

GIOVANNI. *(Prosegue)* ... nemmeno la Toffy e nessuna vecchia da uccidere intendevamo. Facciamo finta che non sia successo niente e ... amici come prima, eh?

LENA. Esatto! Mio marito non è molto presente, però stavolta ha detto la cosa giusta. Facciamo finta che stasera non ci siamo incontrati, voi andate da una parte e noi dall'altra. Mi sembra sia una buona proposta, giusto?

LUCA. *(Piano a Lena)* loro da una parte e noi dall'altra? Vorrei capire da che parte dovremmo andare, dato che siamo chiusi dentro.

DANTE. BEATRICE. *(Si guardano)*.

DANTE. *(Piano a Beatrice)* in effetti, questi tizi, non hanno tutti i torti. Non abbiamo rubato, niente e senza refurtiva nessuno ci può incolpare di nessun reato, reato.

BEATRICE. Hai ragione Dante. Sei furbo come una faina. E lo scasso?

DANTE. Quale scasso?! Siamo entrati con le chiavi che erano nella toppa. E che io dirò che mi sono state date dalla proprietaria. Quindi ... quindi ...

BEATRICE. *(Ai quattro)* va bene, siamo d'accordo. Ora noi ce ne andiamo veloci come lepri nella stagione della caccia e voi, non ci avete mai visti, ok? Noi, non siamo mai stati qui. Fate conto che in questa casa siano entrati solo ... *(pensa)*

LUCA. Dei fagiani.

BEATRICE. Cosa c'entrano i fagiani ora?! ... Che siano entrati solo ... solo ...

GIOVANNI. Delle mosche?!

BEATRICE. Disgustoso! Le sembriamo delle mosche?!

LENA. Così vestite di nero?! Le mosche non sono nere. A me ricordate più che altro ... delle cornacchie.

DANTE. Cornacchia, sarà lei, lei!

IESSICA. Insomma, lasciatela finire! Voglio sapere quale animale dobbiamo pensare che sia entrato qui stasera. *(A Beatrice)* prosegua pure ... io non mi perdo un documentario sul canale del National Geographic.

BEATRICE. Anche lei?! Anch'io! Allora, potreste pensare che sia entrato qui stasera ... ma sa che non mi viene niente?

GIOVANNI. Possiamo aiutarla noi, vero Luca?

LUCA. Sì, certo. Allora ... dei pinguini?

BEATRICE. No, no, quelli vivono al freddo.

GIOVANNI. Dei topi!

DANTE. Eh no! I topi no! A noi ci chiamano già topi, di appartamento, appartamento.

GIOVANNI. Ha ragione! Scusi, non ci avevo pensato, pensato.

LENA. Ma deve essere per forza un animale che vive in terra o possiamo trovarne un altro che vive in cielo e in mare? *(Al pubblico)* come mi piacciono i quiz!

DANTE. Scusate, ma dobbiamo trascorrere tutta la notte parlando di animali, animali?

BEATRICE. Beh, se piacciono ...

IESSICA. Cozze!

TUTTI. Cozze?!

DANTE. Tutto ma non cozze, cozze.

BEATRICE. A me "cozze" piace.

DANTE. A me no, Beatrice, Beatrice.

BEATRICE. Quanto sei pesante Dante.

GIOVANNI. Scusate! Ma voi vi chiamate veramente Dante e Beatrice?

DANTE. Sì. Perché, perché?

GIOVANNI. Niente, niente. È solo che è buffo, buffo, tutto qui, tutto qui.

LENA. Ma Giovanni, non saranno i loro nomi veri. Saranno nomi di scena.

LUCA. Di copertura, vuoi dire.

DANTE. Macché nomi di copertura! Io mi chiamo davvero Dante e mia moglie, moglie si chiama davvero Beatrice. Siamo sposati, abbiamo due figli di sei, otto, anni, e di giorno lavoriamo nel supermercato, supermercato di via Garibaldi. Siamo persone vere, vere, noi, noi.

TUTTI. *(Sono rimasti meravigliati di questa rivelazione).*

IESSICA. Io fingo che stasera siano entrati qui solo delle cozze, e non so che lavorate al supermercato in fondo alla via a destra.

LUCA. *(Affrettandosi)* io non ho sentito niente.

GIOVANNI. Nemmeno io! Nemmeno tu vero Lena?

LENA. Mah! Io veramente ho sentito tutto.

GIOVANNI. *(Preoccupato)* tu non hai sentito niente Lena, lasciatelo dire da me, d'accordo?

LENA. Ahhh! Certo. Non ho sentito niente. *(Al pubblico)* povero il mio Giovannino, la malattia gli sta prendendo anche l'udito.

BEATRICE. *(Piano a Dante arrabbiata)* maledizione alla tua boccaccia! Starnazzi come un'anatra! Ora questi tizi sanno chi siamo. Come possiamo andarcene?! Come minimo la prima cosa che faranno quando saremo fuori di qui, è di correre alla polizia a denunciarci! Sei stato più stupido di una gallina!

DANTE. Mi dispiace Beatrice! Me la sono presa perché scherzavano sui nostri nomi. Ora c'è un solo modo per andarcene senza che questi tizi ci creino problemi, problemi.

BEATRICE. Quale?

DANTE. Dobbiamo ucciderli, ucciderli.

GIOVANNI. LUCA. LENA. IESSICA. *(Stavano origliando e spaventati, e cercano di dissuaderli).*

GIOVANNI. Non dite certe cose, cose, nemmeno per scherzo, scherzo. Senta signor Dante, Ho perfino imparato a parlare come lei, lei. Ormai siamo amici, amici, non è vero? E lei non ucciderebbe mai un amico, giusto, giusto?

LUCA. E io sono il fratello di un suo caro amico, il qui presente Giovanni, e se mi impegno posso iniziare a ripetere due volte le parole anch'io!

LENA. Guardi signor Dante, a scuola ho studiato "La Divina Commedia" e trovo che lei abbia fatto un lavoro bellissimo. Un po' lunghetta, devo ammettere, ma piena di storie che io non so proprio come se le sia inventate. Che fantasia! Facciamo così, ci mandi all'inferno, non ci uccida e non se ne parli più!

IESSICA. Io non voglio morire e neppure andare all'inferno. (*A Beatrice*) non potrebbe mettere una buona parola con suo marito?! Prima la Toffy e adesso io! Sarebbe ingiusto! (*A Luca*) e tutto perché ho accettato di venire qui stasera con te.

LUCA. Maledetto il giorno che ho deciso di imbiancare casa!

GIOVANNI. E poi, comunque, è inutile ucciderci perché non potreste fuggire da qui, dato che la porta non si apre.

LUCA. Esatto! La porta non si apre. (*Al pubblico*) sembra proprio che i topi di appartamento di prima, ora siano ... topi in gabbia!

DANTE. Come non si apre, apre?!

BEATRICE. Che state dicendo?!

LENA. Eh sì, cara la mia Beatrice. Cosa pensa che noi passiamo la notte sul divano dell'appartamento vuoto, di una vecchia zia morta, così, perché ci piace? Siamo rimasti chiusi dentro. Che le piaccia o no.

IESSICA. Quindi, anche se ci uccidete, dovrete restare qui dentro finché non verrà qualcuno ad aprirvi. Che potrebbe significare ... molto, molto tempo.

BEATRICE. Non penso proprio. Si dà il caso che noi, siamo ladri e come ladri sappiamo scassinare una porta. Non resteremo qui dentro come pesci in una rete. Dante! Vai a scassinare la porta, per favore e più veloce di una gazzella. E poi penseremo che farne di questi quattro.

DANTE. Subito cara. (*Al pubblico*) è la prima volta, volta che scassinano una porta dall'interno, interno (*va verso la porta insieme a Beatrice*).

LUCA. (*Piano a Giovanni, preoccupato*) Giovanni! Se questi due aprono la porta per noi è finita! Dobbiamo impedirglielo o ci uccideranno!

GIOVANNI. Non riesco a credere di essere d'accordo con te! Quella porta deve restare chiusa.

LENA. Ci penso io. (*Alza la voce*) signora Beatrice, ma lo sa che qui dentro non si sta per niente male? Da quando, poi, il signor Grosso e il suo amico hanno tolto tutti i mobili e c'è più spazio, ci si potrebbe anche ballare, non trova?

GIOVANNI. (*Piano*) e questo tu lo chiami "pensarci tu"?!

IESSICA. (*Preoccupata*) fate qualcosa, per carità! Se quel Dante, apre la porta, prima di andarsene ci uccideranno.

DANTE. Non ci sono riuscito, riuscito!

BEATRICE. Come non ci sei riuscito?!

GIOVANNI. LUCA. LENA. IESSICA. (*Esultano*).

GIOVANNI. Siamo salvi Lena! La porta non si è aperta!

LENA. Sono così felice, che mi viene da piangere. Giovanni, siamo ancora chiusi dentro! (*Piange di gioia*).

LUCA. Hai sentito Iessica, siamo ancora chiusi qui dentro e non possiamo uscire! A proposito di uscire, ti andrebbe di uscire ancora con me la prossima settimana? Sempre che si riesca ad uscire entro la prossima settimana, ovvio.

IESSICA. Sono contenta anch'io che la porta non si apra e che noi si sia ancora chiusi dentro. E a proposito di uscire con te la settimana prossima, quando, forse, saremo usciti di qui, *(arrabbiata)* scordatelo!

BEATRICE. Non posso crederci che siamo chiusi dentro come marmotte in una tana ricoperta di neve!

LENA. Non faccia così signora Beatrice, non è così male. Dopo un po' ci si abitua.

GIOVANNI. Mia moglie ha ragione. All'inizio sembra che ti crolli il mondo addosso, ma poi, si comincia a trovare degli aspetti positivi.

DANTE. Davvero? Quali, quali?

GIOVANNI. Ecco ... sono tanti, come ho detto ... così tanti che ... non riesco neppure a ricordarli tutti. Lena mi aiuti tu?

LENA. Certo Giovanni. Allora, gli aspetti positivi di restare chiusi dentro di notte, nell'appartamento vuoto, di una vecchia zia defunta, sotto minaccia di morte da parte di due ladri assassini, che volevano forse uccidere anche la zia, sono ... sono ... eccome se ci sono!

DANTE. *(Capisce che non ce ne sono)* sì sì. Ho capito va là, là.

LENA. No, no, aspetti! Adesso ne trovo almeno tre, mi lasci il tempo di pensare ... tre li trovo di sicuro. Allora ... *(pensa)*.

GIOVANNI. Non aver fretta Lena, non ti corre dietro nessuno.

LENA. *(Sempre pensando)* allora ...

BEATRICE. Sentite, dobbiamo trovare il modo di avvisare qualcuno che venga ad aprirci la porta. E voi ci dovete aiutare.

LUCA. *(Ironica)* ha scoperto l'acqua calda!

IESSICA. Le abbiamo provate tutte. E anche di più.

BEATRICE. Telefoniamo a qualcuno.

IESSICA. Per favore non mi ricordi la mia recente perdita.

LENA. *(A Iessica)* e non provare a dare la colpa a noi, Iessica con la "I", perché se tu avessi lasciato che mio marito toccasse la tua Toffy, ora saremmo tutti a dormire nel proprio letto

IESSICA. Ancora?! Tu mi hai rincorsa e la Toffy è caduta.

BEATRICE. Caduta! Secondo me si è buttata di sotto lei perché non ce la faceva più a sopportarvi.

IESSICA. *(Arrabbiata)* come osi parlare così di una defunta?!

DANTE. Si può sapere chi è questa Toffy, Toffy?

BEATRICE. È la zia, Dante, non ricordi? Quella che viveva qui ed è morta una settimana fa.

GIOVANNI. Macché zia! Mia zia si chiamava Caramella, Mella per tutti.

DANTE. Caramella di nome e Toffy di cognome, cognome?!

LUCA. Insomma! Mia zia è morta e non era Caramella Toffy. Mentre la Toffy, che non era una caramella, è morta perché è caduta per terra. Era un cellulare, un benedetto cellulare!

IESSICA. Il mio bellissimo cellulare di nome Toffy. Mi viene da piangere.

DANTE. Ah! Ora ho capito, capito.

BEATRICE. E non potevate dirlo subito! Zia, Caramella, Toffy! Ma ciò non toglie che dobbiamo trovare il modo di uscire di qui. Mi sento in gabbia come un criceto. Potremmo picchiare sul soffitto ...

GIOVANNI. LUCA. LENA. IESSICA. Fatto!

LENA. Sì, e le ragnatele sono ancora lì.

BEATRICE. Battiamo contro la ... porta.

GIOVANNI. LUCA. LENA. IESSICA. Fatto!

BEATRICE. (*Vede la finestra*) allora affacciamoci alla finestra e ...

GIOVANNI. LUCA. LENA. IESSICA. Fatto!

GIOVANNI. No, non l'abbiamo fatto!

LUCA. Questa potrebbe funzionare.

GIOVANNI. Forse. E perché no? Proviamo!

TUTTI A CORRERE ALLA FINESTRA.

TUTTI. Aiuto! Qualcuno ci liberi! Siamo chiusi qui dentro! Aiutateci! Ecc. ecc.

LUCA. Hey! Guardate quell'uomo che sta arrivando!

TUTTI. Ehi tu! Signore! Siamo qui! Guardi qui sopra! Ecc. ecc.

IESSICA. Ma che sta facendo?

LENA. Sembra stia facendo ... pipì.

GIOVANNI. Quel tizio è ubriaco fradicio. Non capirà nulla di ciò che diciamo. Lasciamolo perdere e aspettiamo che passi qualcun altro.

DANTE. Io insisterei invece, invece.

LUCA. Si è girato verso di noi! Ci sta salutando! Forse ha capito che abbiamo bisogno d'aiuto. Siamo salvi!

IESSICA. Mi dispiace di non essere d'accordo con te, Luca, ma non ci sta esattamente salutando. In realtà ci sta facendo un gesto.

BEATRICE. Un gesto poco elegante a quanto si vede.

LUCA. Se ti becco appena uscito ...

LENA. Io non vedo più nessuno. Voi?

GIOVANNI. Nemmeno noi.

IESSICA. Ma vostra zia doveva abitare proprio in questo quartiere mezzo disabitato? (*Si siede sul divano*).

DANTE. Beatrice, mai più a lavorare in questo quartiere, quartiere!

BEATRICE. Non voglio nemmeno che si nomini più! (*Si siede sul divano*).

GIOVANNI. (*Fischietta per passare il tempo*).

LENA. Guardate quante stelle!

LUCA. Quella è Sirio.

LENA. Sirio, come il nome del cane della nostra vicina.

LUCA. E quella invece è Vega.

LENA. Vega, come Las Vegas senza Las e la esse.

DANTE. Ne avete per molto voi due, due?

LENA. Guardate quel ragazzo che si avvicina a quell'auto blu!

TUTTI A CORRERE E A GUARDARE DALLA FINESTRA

GIOVANNI. Dove?!

DANTE. Dov'è, dov'è?

LENA. Là in fondo a destra!

LUCA. Giovanni, quell'auto sembra la tua.

GIOVANNI. Quell'auto "è" la mia.

DANTE. Ha in mano qualcosa, qualcosa.

LENA. Forse è uno di quei bravi giovanotti che ti puliscono il vetro dell'auto.

BEATRICE. Sì, di notte.

GIOVANNI. Macché bravo ragazzo che ti pulisce il vetro! Quello sta cercando di aprire lo sportello per rubarmi l'auto! (*Urla*) ehi tu! Che stai facendo? Allontanati subito dalla mia auto!

TUTTI SI METTONO A URLARE CERCANDO DI FARLO SCAPPARE

IESSICA. Sta scappando

GIOVANNI. Per fortuna! La mia auto è salva.

LUCA. Eh! Già. Ti serve proprio un'auto per tornare a casa ... Ah! È vero, non ci puoi tornare a casa.

GIOVANNI. Non fare tanto lo spiritoso! Non ci puoi tornare nemmeno tu a casa. Nessuno di noi può tornare a casa.

DANTE. (*Con tono minaccioso*) che cosa vorresti dire, dire?

GIOVANNI. Nulla! Nulla.

LENA. Smettete di litigare ora e cerchiamo qualche altra anima pia che ci veda e ci tiri fuori di qui

IESSICA. (*Si allontana di nuovo dalla finestra e si va a sedere sul divano*) ma qui non passa più nessuno! Sentite, io sono stanca e ora, se permettete, mi faccio un riposino su questo bel divano (*si sdraia*).

BEATRICE. E io ti faccio compagnia. (*E si va a mettere sul divano*).

LENA. Non c'è due senza tre. Lasciate un posticino anche per me ragazze.

DANTE. Ci sarà pure un modo per uscire di qua! Non è possibile essere incastrati con i proprietari dell'appartamento!

GIOVANNI. Un po' di sfortuna l'hanno anche i ladri a volte.

LENA. Su col morale! Almeno non avete dovuto ucciderci.

TUTTI SI SIEDONO. CHI SUL DIVANO E CHI PER TERRA.

SCENA III

Giovanni, Iessica, Luca, Lena, Beatrice, Dante, Bonaventura e Damiano

ENTRANO DALLA PORTA I DUE OPERAI DEL TRASLOCO.

BONAVENTURA. Ma sei sicuro di averlo perso qui?

MARIANO. Sì, certo. Mi sono accorto di non averlo più quando sono tornato a casa. Ma ormai era notte fonda e ho pensato che mi fosse caduto in questo appartamento. (*Si accorge di tutta quella gente*).

GIOVANNI. LUCA. LENA. IESSICA. DANTE. BEATRICE. (*Sono immobili guardando gli operai e non dicono nulla*).

BONAVENTURA. (*Titubante*) Buon ... giorno.

TUTTI. Buongiorno.

MARIANO. Buon ... giorno.

TUTTI. Buongiorno.

BONAVENTURA. (*Titubante*) abbiamo provato a vedere se per caso c'era ancora qualcuno, quando abbiamo visto che c'erano le chiavi nella toppa e così, siamo entrati.

MARIANO. (*Incerto e titubante*) siamo tornati ... perché io penso ... di aver perso qui il mio cellulare. (*Si avvicina al divano e lo indica*) posso? (*Si inginocchia ed estrae da sotto il divano un cellulare. Poi contento*) Eccolo! Sapevo che mi era caduto qui dentro. (*Lo guarda*) ecco, è scarico. Pazienza, lo caricherò a casa.

BONAVENTURA. MARIANO. *(Si guardano fra di loro e non capiscono perché i sei non parlino).*

GIOVANNI, LUCA, LENA, IESSICA, DANTE, BEATRICE. *(Scattano velocissimi verso la porta mentre gli operai restano fermi e stupiti) la porta!!!!!!*

GIOVANNI, LUCA, LENA, IESSICA, DANTE, BEATRICE. *(Dopo pochi secondi, rientrano) Noooooo!!!! (Pianti disperati).*

SIPARIO